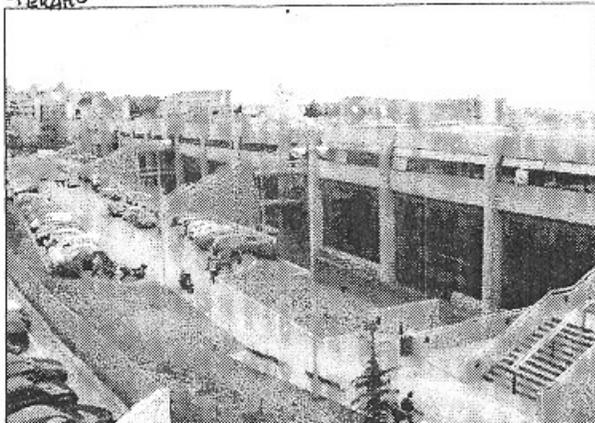


DENTRO *le* **CITTA'**

TERAMO



UNIVERSITÀ
Convegno sull'Adriatico a Giulianova

Il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu porterà oggi il saluto del Governo alla Giornata inaugurale del Centro internazionale di studi universitari che avrà luogo oggi a Giulianova (inizio ore 10) presso il Palazzo Gualandi. Lo scopo è quello di incoraggiare, in una società multietnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle rispettive identità. Momento centrale della giornata sarà la relazione sul tema «L'Adriatico nel Mediterraneo» tenuta dallo scrittore croato Predrag Matvejevic, che ha vinto nel 1999 il Premio Internazionale Silone per la saggistica con il libro «Il Mediterraneo e l'Europa».

● **Convegno sulla Jihad.** Azione universitari organizza per oggi alle 16.30, a Scienze politiche, il convegno "Jihad o Harb: guerra santa o guerra profana". Interverrà, tra gli altri, Khaled Fuad Allam, sociologo ed editorialista di "Repubblica".

Convegno di Azione Giovani sulla Jihad

TERAMO — Convegno su «Jihad o Harb: guerra santa o guerra profana?». Avrà luogo oggi alle 16,30 presso l'aula tesi delle facoltà di Scienze Politiche e Scienze della Comunicazione. Il convegno, a cui parteciperanno numerosi esperti della materia, è organizzato da Azione Giovani.

REFERENDUM

Prima dell'estate gli elettori saranno chiamati a votare per abolire parte delle norme sulla procreazione assistita

1° QUESITO

COL primo quesito si chiede se abolire gli articoli che precludono la possibilità della fecondazione eterologa. Se in una coppia un uomo è sterile non può utilizzare gli spermatozoi di un donatore esterno alla coppia.

2° QUESITO

Il secondo dei quesiti vuole abolire gli articoli che impediscono di produrre più di tre embrioni per la fecondazione e abolire l'obbligatorietà di impiantarli tutti. Abolizione inoltre del divieto della diagnosi preimpianto.

3° QUESITO

Il terzo quesito referendario invece punta ad abolire gli articoli che prevedono limitazioni sulla ricerca scientifica sulle cellule staminali che potrebbero permettere di guarire varie malattie.

4° QUESITO

INFINE il quarto dei quesiti vuole abolire gli articoli che prevedono l'equiparazione di diritti tra una persona vivente e un embrione per optare a forme di tutela diverse (ma che comunque non equiparino).

Parla Emilio Manes, un pioniere nell'applicazione clinica di questa metodologia

Staminali adulte, una ricchezza per l'ortopedia

A Pescara un reparto all'avanguardia in Italia, oltre 60 gli interventi eseguiti

di Antonio De Frenza

PESCARA. Non ci sono sole le staminali embrionali. Ci sono anche quelle adulte. Spesso nel dibattito sul referendum vengono dimenticate. Eppure molti scienziati s'aspettano proprio dalle staminali adulte grandi possibilità per la terapia di molte malattie. Nell'ospedale di Pescara, nella

divisione di Ortopedia diretta dal professor Emilio Manes, l'utilizzo delle staminali è più di una speranza. Fino a oggi il professor Manes ha eseguito una sessantina di interventi su pazienti provenienti da tutta Italia (solo al Cto di Firenze si utilizza una tecnica analoga).

Professor Manes perché adoperate cellule staminali adulte?

«Nella clinica usiamo le staminali adulte perché i ricercatori, quelli che studiano tutto il giorno in laboratorio, ci hanno detto che sono cellule multipotenti».

Cioè?

Sono cellule che possono differenziarsi in molti tessuti ma non in tutti, a differenza delle cellule staminali embrionali che sono totipotenti».

Allora perché non usare direttamente le cellule embrionali?

«Perché le embrionali possono impazzire».

In che modo?

«Possono in teoria provocare dei tumori. D'altra parte si ipotizza che i tumori siano proprio frutto di cellule staminali aberranti. Le staminali hanno una forte capacità clonogenica, cioè di dividersi in maniera asimmetrica, di ripetersi e rinnovarsi. La storia dei tumori è quella di cellule che si ripetono e si rinnovano infinitamente. E in questo ripetersi all'infinito la malignità dei tumori».

Come funzionano le staminali adulte?

Noi preleviamo le staminali dalla cresta iliaca dello stesso paziente e, dopo un'opportuna preparazione, le impiantiamo, in media 7 milioni di cellule per intervento, nella parte di osso da riparare. Queste cellule sotto la spinta propulsiva dei fattori di accrescimento, contenuti nel gel piastriatico che prepariamo in precedenza, cominciano a differenziarsi seguendo la linea osteogenetica, formando quindi tessuto osseo o cartilagine, secondo i nostri desideri. Naturalmente a questi fattori va aggiunto anche il fattore locale, cioè quel particolare chemiotropismo che attrae le staminali nel luogo della malattia e le fa differenziare nel tessuto da riparare».

E un meccanismo che av-



Il professor Emilio Manes, primario di Ortopedia a Pescara

viene normalmente nel corpo umano?

«Sì, d'altra parte nel corpo umano le staminali sono dappertutto. L'unico difetto è che sono poche».

Su quali patologie intervenite?

«Essenzialmente per la riparazione di cisti ossee, di pseudoartrosi, necrosi epifisarie, lesioni al ginocchio e anche fratture semplici che con le staminali riusciamo a consolidare in metà tempo».

In che modo?

«Con le staminali ricreiamo nell'adulto un ambiente simile a quella della frattura del bambino, dove il midollo osseo è rosso, esuberante, e

l'osteogenesi è di conseguenza più rapida. Nell'adulto invece il midollo è giallo, più povero di cellule e l'osteogenesi più lenta».

I vostri sono ancora interventi sperimentali. L'uso delle staminali potrà diventare di routine in ortopedia?

«Forse quando avremo affinato la metodica sì. Ma ci sono ancora molti problemi da risolvere (per esempio quella della dose di staminali da iniettare). Oggi stiamo guidando una macchina da corsa che non riusciamo sempre a controllare e di cui non conosciamo esattamente tutte le potenzialità».

VOTO A GIUGNO

Mobilizzazione per l'8 marzo

L'iniziativa lanciata dai comitati per il «Sì»

NON si sa ancora quando si andrà a votare per il referendum sulla legge 40. Una decisione era attesa nell'ultimo consiglio dei ministri, ma Berlusconi e i suoi ministri hanno preferito rimandare. Si fa però più forte l'ipotesi che gli elettori saranno chiamati alle ur-

ne nel mese di giugno. I quesiti ai quali bisognerà rispondere sono quattro. Il primo quesito chiede di abrogare il divieto di ricerche scientifiche sull'embrione; il secondo l'obbligo di creare in vitro non più di tre embrioni per l'impianto in utero.

Il terzo quesito intende abrogare l'affermazione fatta nella legge che i diritti dell'embrione sono equivalenti a quelli delle persone già nate; il quarto quesito intende abolire il divieto di fecondazione eterologa.

Intanto per l'8 marzo, festa della donna, il Comitato promotore del referendum sta predisponendo iniziative per «trasformare la giornata dell'8 marzo in un'occasione di mobilitazione e di informazione sui referendum e sui temi della procreazione assistita».

Il testo dell'appello è stato sottoscritto da parlamentari dell'Unione e della Casa della Libertà, da medici e rappresentanti di associazioni, tutti appartenenti al Comitato che promuove i referendum.

I firmatari hanno invitato tutti i comitati locali per il Sì ai referendum a promuovere per l'8 marzo una campagna di informazione, di dibattiti e di mobilitazione.

Ma il tema della fecondazione assistita rischia di passare in primo piano rispetto all'argomento, per certi aspetti ben più importante, che è la ricerca sulle cellule embrionali per la terapia di malattie come il Parkinson (la malattia di cui è affetto il papa) o il diabete giovanile.

La ricerca, come hanno osservato alcuni scienziati e clinici intervenuti nel dibattito sul nostro giornale si sta sviluppando in tutto il mon-



Un'urna elettorale

do e in particolare in Asia dove i ricercatori hanno meno vincoli per i loro studi. La strada è però lunga, mentre, come dimostra l'esempio del professor Emilio Manes, la ricerca sulle cellule staminali adulte potrebbe risultare più proficua nell'applicazione clinica nel breve

LA LEGGE

La legge sulla procreazione assistita è stata approvata il 10 febbraio 2004. Il ricorso a questa pratica è consentita alle coppie di maggiorenti di sesso diverso sposati o conviventi, in età fertile e viventi, se non vi sono altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità. Una volta che l'ovulo è stato fecondato la coppia non può cambiare idea.

e medio periodo e molto meno complessa dal punto di vista etico (in verità in questo caso non c'è conflitto etico, nel caso per esempio degli interventi in ortopedia le cellule sono autologhe, cioè dello stesso paziente).

I rischi connessi alle staminali embrionali sono invece molti. Uno studio dell'Università Johns Hopkins avverte della necessità di tenere alta la guardia sulle questioni della sicurezza quando si passerà dalla fase degli studi a quella della sperimentazione preclinica e poi della sperimentazione sull'uomo. In particolare i ricercatori della Hopkins segnalano: 1) rischi genetici per il ricevente; nel patrimonio della cellula staminale potrebbero esserci mutazioni che predispongono a malattie genetiche; 2) errori nel differenziamento: gli studiosi non sanno bene ancora come e perché una cellula staminale si differenzi; 3) migrazioni anomale: la cellula potrebbe migrare in sedi improprie; 4) cancerogenesi: una possibilità che gli studiosi dicono difficile da valutare, perché lo sviluppo del cancro può avvenire a distanza di anni. Comunque meno una cellula è differenziata più è alto il rischio che possa sviluppare tumori. Per questo c'è chi ipotizza l'inserimento nella cellula di geni "suicidi": 5) rigetto: il rischio viene considerato basso ma non assente.

**IL SUMMIT
AD ATENE****«Pescara-Corfù dal 2006»***Incontro con gli armatori, Luciani torna a sperare*

PESCARA. Il collegamento marittimo tra Pescara e Corfù potrebbe cominciare dal 2006. A tornare a sperare è l'assessore all'Europa, Massimo Luciani (nella foto a sn), ad Atene insieme con il collega responsabile delle politiche dell'Adriatico, Moreno Di Pietrantonio (foto), per cercare un accordo con una delle compagnie di navigazione greche. Tre giorni fa si era parlato del fallimento del negoziato. Ma la trattativa sembra ripresa. Oggi è la giornata «clou», che potrebbe far registrare una svolta.

I due assessori incontreranno rappresentanti del Parlamento greco che hanno contatti diretti con una importante compagnia marittima. Anche se da Ortona è arrivata una doccia fredda. Il sindaco, Nicola Fratino, ha detto di aver avviato da tempo una trattativa con i rappresentanti italiani di tre armatori greci, Anec, Minoan e Superfast, gli stessi che svolgono le rot-

te da Bari e Ancona, per realizzare un collegamento diretto tra Corfù e Ortona. Il porto ortonese, del resto, permette l'ingresso di navi con maggiore pescaggio, rispetto a quello di Pescara di cui è 27 volte più grande.

La notizia è stata pubblicata dal *Centro* proprio nel giorno in cui il capoluogo adriatico spera di concludere positivamente il negoziato ad Ate-



ne. Ieri sera i due assessori hanno incontrato i vertici della compagnia marittima Kris holding per verificare la disponibilità a realizzare il collegamento da Pescara. Luciani e Di Pietrantonio hanno presentato agli armatori il business plan del porto pescarese. Ora attendono la risposta. Quello che è certo, al momento, è che i traghetti per Corfù non partiranno da quest'an-

no. «E' difficile pensare subito a un collegamento», ha ammesso Luciani «le Borse turistiche sono state già tutte chiuse per la prossima stagione». L'amministrazione D'Alfonso, però, spera di raggiungere un risultato positivo in questa due giorni, organizzata dall'Epti Cisl e dalla Camera di commercio. In ballo c'è un business enorme. La realizzazione di un collegamento con la Grecia farebbe diventare Pescara punto di riferimento di tutta l'Italia Centro-meridionale, grazie alla sua vicinanza con Roma. Turismo e commercio ne beneficerebbero notevolmente e potrebbero nascere anche nuovi posti di lavoro. Ma il nuovo porto è troppo piccolo.



Lunedì 7 Marzo 2005

Centro Internazionale di Studi Inter-Hadriaticum: obiettivo, "incoraggiare, in una società multi-etnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle identità". Lunedì 7 marzo l'inaugurazione a Giulianova col ministro Pisanu

Il Centro è promosso dall'Università degli Studi di Teramo

Lunedì 7 marzo, a partire dalle ore 10.00, nella sede universitaria di Giulianova (Palazzo Gualandi), avrà luogo la giornata inaugurale del Centro Internazionale di Studi Inter-Hadriaticum, promosso dall'Università degli Studi di Teramo con lo scopo di incoraggiare, in una società multi-etnica, multiculturale e multireligiosa, la reciproca conoscenza delle proprie identità.

Dopo i saluti del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, del sindaco di Giulianova Claudio Ruffini, del presidente della Provincia di Teramo Ernino D'Agostino e del prefetto di Teramo Francesco Camerino, il rettore dell'Università teramana Luciano Russi presenterà il Centro studi. Eugenio La Rosa, prefetto di Rimini, Vincenzo D'Addario, vescovo della diocesi di Teramo-Atri e Giovanna Mancini, dell'Università di Teramo presenteranno rispettivamente la sezione giuridica, interculturale e accademica del Centro.

Momento centrale della giornata sarà la relazione sul tema "L'Adriatico nel Mediterraneo" tenuta dallo scrittore croato Predrag Matvejevic che, nato nel 1932 in Bosnia Erzegovina, dopo la caduta del Muro, ha abbandonato la Jugoslavia per vivere tra "asilo ed esilio", opponendosi ai nuovi regimi instauratisi in alcuni Paesi dell'Est. Matvejevic ha vinto nel 1999 il Premio Internazionale Silone per la saggistica con il libro *Il Mediterraneo e l'Europa* in cui tratteggia una prospettiva di Europa aperta. Nel corso della giornata sono previsti numerosi interventi e testimonianze di autorità civili, Rettori e rappresentanti di Università italiane e straniere, rappresentanze religiose cattoliche, ebraiche, protestanti, islamiche e ortodosse dei Paesi frontalieri, della Comunità di Sant' Egidio e del Pontificio Consiglio per il dialogo ecumenico.

Il Centro è composto da Università italiane, da quelle frontaliere del mar Adriatico, del vicino Oriente e del Mediterraneo e da quelle Pontificie Lateranense e Angelicum. Le attività saranno supportate da un Comitato costituito dai rappresentanti dell'Unione Europea, dei Ministeri delle Politiche comunitarie, delle Politiche sociali e dell'immigrazione, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, dell'Interno, della Fondazione dell'Università degli Studi di Teramo, dell'Ufficio Territoriale del Governo di Teramo, della Diocesi di Teramo-Atri, del Comune di Giulianova, della Provincia di Teramo, della Regione Abruzzo e della Fondazione Tercas.

Il Centro di Studi si articola in una sezione accademica per lo studio delle culture giuridiche; una sezione interculturale per il dialogo internazionale sui modelli dell'identità umana nelle diverse tradizioni culturali, religiose, filosofiche; una sezione giuridica che affronterà le problematiche del dialogo interreligioso con i governi, le istituzioni e la società.

LABORATORI A Parigi e a Teesside, in Inghilterra, le ricerche più avanzate

Tanti personaggi in cerca di cervello

L'intelligenza artificiale applicata alla creazione di attori virtuali

Snap, personaggio virtuale di un ragazzo creato all'università di Teesside in Inghilterra, non è un semplice *avatar* né un attore digitale controllato da un programmatore. È un *virtual actor* di nuova generazione: autonomo e dotato di una piccola dose di intelligenza, naturalmente artificiale. È nato nel corso delle ricerche sull'*interactive telling*, cioè le storie interattive, oggi applicate ai videogiochi, ma destinate a invadere domani anche i campi della televisione e del cinema.

«Lo *story-telling*, come collaborazione tra la computer grafica e l'intelligenza artificiale, nasce alla fine degli anni Novanta: i primi prototipi sono stati presentati nel 2001-2002», racconta Marc Cavazza, professore di Ambienti intelligenti virtuali alla Scuola di computing e matematica dell'Università di Teesside, è uno dei maggiori esperti del settore, con oltre 30 pubblicazioni dedicate all'*interactive telling*, di cui ha presentato gli ultimi sviluppi all'ultima edizione di *Imagina*, in febbraio a Montecarlo.

«Noi lavoriamo precisamente sulla mente dei personaggi, ovvero sulle tecniche di intelligenza artificiale che possono conferire un'autonomia nelle decisioni e nelle azioni. Il quadro di queste ricerche è quello delle storie interattive che sono auto-generate dalle intenzioni dei personaggi, dai ruoli che vengono loro assegnati. Questi ruoli sono formalizzati con tecniche di pianificazione in intelligenza artificiale», spiega Cavazza. La rappresentazione grafica è realistica o stilizzata? «Gli ambienti grafici sono equivalenti a quelli dei videogame: essendo la storia generata in tempo reale non c'è ancora la possibilità di avere la grafica iper-realistica in 3D del livello che vediamo al cinema. Si usa il 3D, ma con la qualità del videogioco». E l'interattività come avviene? «La storia è creata dal sistema. Per esempio una commedia: l'autore si limita a creare dei ruoli per i personaggi, a definire dei tipi umani, destinati a incontrarsi in una serata-party. La storia viene generata dinamicamente, i perso-

naggi hanno un'autonomia di comportamento, ma si creano delle varianti: l'utente infatti può interferire con la storia mentre viene prodotta e le varianti sono il risultato delle sue azioni». Dopo un dottorato di ricerca in intelligenza artificiale a Parigi, la città dove è nato da famiglia italiana, Marc Cavazza ha ottenuto una cattedra a Bradford e poi a Teesside, dove si trova da sei anni. «Teesside è un'università tecnologica specializzata nella computer graphic, nell'animazione e nella realtà virtuale — racconta il ricercatore —. Abbiamo corsi di programmazione e design di videogames con centinaia di studenti. Nella ricerca siamo specializzati sui nuovi media e l'uso di intelligenza artificiale. Collaboriamo anche con società inglesi che producono videogiochi. Questo sarà il futuro dei *games* interattivi».

Alain Lioret, un altro ricercatore in intelligenza artificiale ed esperto di *artificial life* dell'università Paris VIII, assicura: «Si sta sviluppando una nuova tendenza: quella di dare un comportamento autonomo e una sembianza di vita artificiale agli attori virtuali, che non saranno più animati da un attore umano o da un artista grafico, ma avranno una loro vita propria, propri comportamenti, uno stile personale». Come si arriva a questi risultati? «Ci sono investimenti enormi in diversi centri di ricerca, negli Usa, in Canada, in Giappone e anche in Europa. Migliaia di ricercatori lavorano in questo campo. L'intelligenza artificiale per gli attori digitali si materializza con l'uso di reti di neuroni che sono destinate a simulare un cervello virtuale. Per ora si tratta di un cervello molto piccolo, che si potrebbe paragonare a quello di un insetto. Queste reti di neuroni danno un certo livello di intelligenza e autonomia ai personaggi virtuali».

L'équipe di Lioret al laboratorio ImRev (*Image numérique et réalité virtuelle*), cerca di creare personaggi attraverso algoritmi genetici. «Questi metodi riprendono i grandi principi di Darwin e della teoria evuzionista e la simulano al computer a grande velocità. Invece di attendere milioni di anni per veder evolvere una specie, si pren-

de qualche ora sul computer per far evolvere la stessa specie, ma a rapidamente. Per ora si prendono delle creature semplici e si fa una simulazione pari a milioni di anni d'evoluzione: apprendono a camminare, a superare gli ostacoli, a saltare. Funziona molto bene, perché si arriva ad avere delle creature che imparano a comportarsi autonomamente e sono naturali. Questo metodo è interessante perché si possono trovare comportamenti molto simili a quelli umani, ma anche del tutto nuovi: come se si inventassero delle nuove specie viventi artificiali».

Esistono già dei prototipi? «Sì, abbiamo prodotto dimostrazioni sotto forma di piccoli film e applicazioni». Una delle più spettacolari è il funambolo virtuale che si muove su un filo, interagendo con gli spettatori.

Chiara Sottocorona



Che cosa studiano e dove

- In molti centri di ricerca americani, in Canada, Europa e Giappone migliaia di ricercatori lavorano sull'intelligenza artificiale
- All'università di Parigi VIII si studia e si sperimenta l'intelligenza artificiale applicata alla creatività
- L'università di Teesside, nel nord dell'Inghilterra, è specializzata nella computer grafica, nell'animazione e nella realtà virtuale
- Lo story telling: è la combinazione di intelligenza artificiale e computer grafica finalizzata alla creazione di storie e personaggi
- Gli attori virtuali: agiscono grazie a reti neurali che simulano il cervello (per il momento quello di un insetto)



© Chiara Sottocorona



FRANCIA
Alain Llioret,
esperto di
intelligenza
artificiale,
tiene corsi
e fa ricerca
all'Università
di Parigi VIII

© Chiara Sottocorona



A TEESSIDE
Marc
Cavazza:
nato a Parigi
da famiglia
italiana,
insegna
intelligenza
artificiale

Più laureati e ricercatori per far decollare anche in Italia le Tre T

L'INTERVISTA/IRENE TINAGLI/È da cinque anni nel pool del professor Richard Florida che ha elaborato la teoria secondo cui motore dello sviluppo sono un mix di Tolleranza, Talento e Tecnologia

“

La nuova economia ha visto intere regioni e città esplodere, espandersi e rifiorire, ma ha anche assistito all'agonia di moltissime altre aree intrappolate nel vecchio paradigma

”

“

Abbiamo pochi laureati rispetto agli altri paesi, e più vecchi. Nascono pochi ricercatori. L'Italia ha bisogno di un cambiamento culturale, soprattutto nella formazione. Ci vorrebbero meno burocrazia e meno gerarchie

”

LUIGIGIA

Tecnologia, talento, tolleranza. Forse un giorno potremo valutare il nostro sviluppo economico, quello del paese in cui viviamo, con queste Tre T. Se ne stanno, per adesso, convincendo un numero crescente di ricercatori che fanno capo al professor Richard Florida, docente di economia alla George Mason University a Fairfax, Virginia, che ha iniziato a elaborare la Teoria delle Tre T negli anni Novanta portandola a compimento con i ricercatori della Carnegie Mellon University di Pittsburgh. E ne è naturalmente convintissima Irene Tinagli che del pool di Florida fa parte da cinque anni e che, insieme a lui, ha fondato il Creativity Group Europe con l'obiettivo, tra gli altri, di valutare il potenziale creativo delle città europee e di studiare le nostre industrie e le imprese creative. «La nuova economia — dice — in qualsiasi modo si voglia chiamarla ha visto intere regioni e

città esplodere, espandersi e rifiorire, ma ha anche assistito all'agonia di moltissime altre aree intrappolate nel vecchio paradigma e incapaci di reinventarsi e rendersi competitive nel nuovo sistema. Questo processo è stato molto rapido e si è mostrato spesso insensibile ai numerosi interventi e strategie elaborati da politici e amministratori nel tentativo di recuperare competitività e sviluppo.

Ecco perché i vecchi indicatori per individuare lo sviluppo economico non bastano più, ecco perché è nata, cresciuta e si sta evolvendo la Teoria delle Tre T».

Trent'anni, è nata a Empoli il 16 aprile del 1974, una laurea alla Bocconi in Economia Aziendale, un'esperienza all'estero che dura ormai da cinque anni, ricercatrice alla Carnegie Mellon Irene Tinagli coniuga analisi e passione, tabelle e ragionamenti, realtà e paradossi con l'entusiasmo di chi vede nascere e crescere un progetto che potrebbe durare un secolo. La Teoria delle Tre T, per uscire dai centri studi universitari o dai salotti intellettuali ed entrare nelle stanze dell'economia, ha bisogno di tutto questo.

Com'è nata la Teoria delle Tre T?

«È nata, come spesso succede, da un'analisi particolare, di casi che non trovavano risposta con i modelli tradizionali. La necessità di trovare nuovi codici d'interpretazione ha spinto il

professor Florida e con lui il nostro gruppo su questa strada».

Un'analisi nata negli Stati Uniti che può, secondo voi, avere valore anche su scala mondiale?

«Assolutamente sì e lo stiamo verificando sul campo. Vede, non ci si riusciva a spiegare, utilizzando i modelli classici, come Pittsburgh, città molto avanzata per cultura e investimenti in tecnologia, non fosse "esplosa" economicamente. E lo stesso succedeva a Baltimora e a S. Louis, mentre nella Silicon Valley il trend era decisamente opposto. Ci si è chiesti,

allora, che cosa avesse determinato il fallimento degli uni e il successo degli altri».

E avete scoperto le Tre T.

«Più esattamente abbiamo individuato perché i sistemi avevano successo, perché lo sviluppo economico dava risultati positivi. E abbiamo scoperto, questo sì, che la tecnologia e il talento che la crea o la fa crescere portano a risultati effimeri se non c'è la tolleranza come collante. Pittsburgh ha visto nascere il fenomeno Lycos che, subito dopo, è emigrato a Boston. Abbiamo iniziato ad applicare questi parametri e i dati ci hanno dato ragione: dove tecnologia, talento e tolleranza procedono insieme lo sviluppo è assicurato».

Detta così sembra più una formula sociologica che un modello per misurare le prospettive di crescita economica di un'area.

«E' vero che il modello porta una componente sociologica all'interno dei parametri economici tradizionali, ma l'indicatore funziona. La conferma inizia a venire anche dagli stessi economisti che qualche anno fa vedevano negli investimenti tecnologici l'unica risposta ai cambiamenti del sistema: oggi si sono accorti che c'è bisogno di una nuova spiegazione perché le politiche costruite intorno a simili approcci sono fallite».

Vuol dire che a massicci investimenti non corrisponde sviluppo?

«Vuol dire che non sempre corrispondono e non per forza. E non corrisponde mai un vero sviluppo, uno sviluppo duraturo se tecnologia e talento non sono tenuti insieme da un tessuto sociale aperto e tollerante».

Forse è meglio spiegare con chiarezza, a costo di banalizzare, le Tre T fino in fondo. Iniziamo dalla Tecnologia.

«E' la capacità di sviluppare la tecnologia, cercando l'eccellenza nelle scuole, nelle università, nei centri di ricerca».

Il Talento?

«E' proprio delle persone competenti, molto preparate, con una grande base di conoscenza e

un altissimo potenziale creativo. Questi "talenti" nascono e crescono in ambienti dove le strutture gerarchiche non sono burocratizzate, dove i codici esistono ma sono più informali».

Dove c'è la terza T, il collante: la Tolleranza?

«Sì, intesa come apertura mentale e culturale. La Tolleranza raggiunge il suo apice dove c'è la

maggiore accettazione del diverso, dove le idee nuove non spaventano. Dove gli altri sono accettati per quello che portano di veramente creativo e non catalogati per sesso, razza, religione».

Potrà sembrare crudele, ma le Tre T senza soldi non vanno da nessuna parte.

«Sì, ma gli investimenti nel posto sbagliato non creano sviluppo».

Ho già citato il caso della Silicon Valley. Perché proprio lì, e non a Pittsburgh a Baltimora o S. Louis, gli investimenti hanno dato frutti eccezionali? Perché tecnologia e talento si sono sviluppati in un ambiente ideale dove i creativi potevano esprimere al meglio tutte le loro potenzialità».

Ma bastano queste piccole realtà, Pittsburgh e la Silicon Valley, per giudicare lo stato di un paese. Siamo alla localizzazione di un'economia che, invece, sta diventando globale.

«Sono i centri di eccellenza a trainare un paese, a farne la sua fortuna. E, comunque, noi stiamo estendendo lo studio dalle città alle nazioni. E i parametri delle Tre T funzionano».

Ma intanto il mercato è globale e la produzione va dove il costo del lavoro è minore.

Quale futuro può avere un paese che crea e progetta, ma poi fa produrre all'estero? Quale ricchezza può generare? Forse qualche mi-

gliato di ricercatori e ingegneri.

«Vogliamo parlare della Cina, mi sembra di capire?»

Sì.

«Non mi fa paura. C'è crescita, ma almeno per ora dubito che ci possa essere un vero sviluppo economico, perché il livello di istruzione è basso e quello di tolleranza ancora di più. La delocalizzazione dei prodotti di massa è inevitabile, è un fenomeno ciclico. Ma non dobbiamo temere questa concorrenza se investiamo nell'eccellenza. Io oggi, poniamo, progetto un nuovo cellulare a Milano: fino a quando sarà un prodotto nuovo e non standardizzato la produzione resterà locale. Quando diventerà di massa, andrà in Cina o in Cambogia, ma nel frattempo, se le Tre T funzionano, qualcun altro avrà progettato un nuovo computer. Questo è lo sviluppo che non si ferma e che crea ricchezza».

Uno sviluppo che genera quella che voi chiamate la classe creativa.

«Sì, genera più occupazioni "creative", svolte, appunto, da quella che noi chiamiamo classe creativa. E la classe creativa, nelle condizioni ideali, genera a sua volta un ciclo economico, per usare parole antiche, virtuoso».

Voi avete iniziato a estendere l'analisi su scala mondiale, in particolare in Europa. Continuate a trovare verifiche?

«Sempre di più. Oggi abbiamo studi in corso su circa 200 città americane, 14 paesi europei e 45 in tutto il mondo. E mentre procediamo il modello si perfeziona da solo, fornendoci riscontri importanti sulla sua validità».

Ma l'analisi non basta: la fotografia dell'esistente, la spiegazione dei fenomeni non incidono sull'economia se non diventano strumenti.

«Ma le Tre T sono uno strumento, lo stanno diventando. In Italia stiamo analizzando quelle che noi chiamiamo le «Città creative». Le amministrazioni di grandi centri urbani come Roma, Milano, Torino, Bari, Trieste o più piccoli come Trento, Biella e il comune di Capannori hanno aderito al progetto del nostro «Creativity Group Europe». Noi ora scattiamo la fotografia della realtà, ma poi forniremo la nostra idea di sviluppo facendo leva proprio sui parametri sulle Tre T».

E siete convinti che, seguendo la strada di Tecnologia, Talento e Tolleranza queste città potrebbero diventare centri di sviluppo?

«Assolutamente convinti. Del resto, come ho già detto, i vecchi indicatori non danno più risposte. Non bastano gli investimenti per rimettere in moto l'economia, bisogna creare un ambiente dove il talento di chi crea possa generare sviluppo che duri nel tempo».

A questo proposito l'Italia, nella vostra ricerca europea, non è messa davvero bene.

«No, è al tredicesimo posto. E in un ulteriore studio pubblicato a ottobre scorso che considera il Global Creativity Index (la valutazione della classe creativa) è al trentaquattresimo nel mondo, subito dopo la Croazia».

Siamo indietro su tutto, soprattutto in Tecnologia e Talento, solo un po' meglio in fatto di Tolleranza. Dov'è il problema principale?

«Abbiamo pochi laureati rispetto agli altri - e più vecchi - nascono pochi ricercatori. L'Italia ha bisogno di un deciso cambiamento culturale, soprattutto nella formazione, nelle università: ci vorrebbero meno burocrazia e meno gerarchie. La creatività è un processo sociale che non può dipendere da una struttura ingessata, tutta tesa a difendere le rendite di posizione, timorosa se non ostile verso il nuovo. Dovremo incominciare da qui, in fondo basterebbe davvero poco...»

Basterebbero Tre T.

«Appunto».

Le tre "T" in Europa			
	Talento (Human Capital + Classe Creativa)	Tecnologia	Tolleranza
1	Finlandia	Svezia	Svezia
2	Olanda	Finlandia	Danimarca
3	Belgio	Germania	Olanda
4	Inghilterra	Danimarca	Finlandia
5	Svezia	Olanda	Germania
6	Irlanda	Belgio	Austria
7	Germania	Francia	Inghilterra
8	Spagna	Inghilterra	Francia
9	Danimarca	Austria	Belgio
10	Francia	Irlanda	Italia
11	Grecia	Italia	Spagna
12	Austria	Spagna	Grecia
13	Italia	Portogallo	Irlanda
14	Portogallo	Grecia	Portogallo

Fonte: R. Florida and. I. Tinagli, "Europe in the Creative Age", 2004



L'ANALISI

Sono i paesi del Nord Europa a guidare la classifica

SONO i paesi del Nord Europa a guidare la classifica delle Tre T. L'analisi, riportata sul sito www.creative.org, è intitolata "Europe in the creative Age" e confronta 14 paesi europei con gli Usa. Al primo posto figura la Svezia che, secondo l'analisi, meglio di tutti coniuga Tecnologia, Talento e Tolleranza, subito seguita proprio dagli Stati Uniti. I paesi nordici, come detto, sono considerati l'eccellenza delle Tre T: Finlandia, Olanda e Danimarca sono rispettivamente al terzo, quarto e quinto posto. Male, davvero, l'indice globale italiano che piazza il nostro paese al tredicesimo posto, davanti alle sole Grecia e Portogallo. Il più recente "Global creativity Index" vede primeggiare invece l'Irlanda con l'Italia confinata al trentaquattresimo posto, dietro Turchia, Croazia e Portogallo e davanti ad Argentina e Romania. Se le Tre T hanno ragione, lo sviluppo italiano ha davanti un futuro non proprio colorato di rosa. I dati della ricerca europea e del Global Creativity Index saranno al centro del "Futurshow 3005" di novembre, organizzato dal gruppo Sabatini che in questi mesi, con il suo presidente Claudio Sabatini, sta organizzando workshop per consentire lo sviluppo della Teoria delle Tre T. (l.g.)

Atenei, ora un passo indietro

ALDO SCHIAVONE

OGNI Paese ha i professori che si merita. I deputati che in questi giorni stanno discutendo il disegno di legge sulla delega al governo «per il riordino dello stato giuridico» dei docenti universitari dovrebbero cercare di ricordarselo: i buoni maestri non si fanno per legge, ma sono il prodotto di una faticosa evoluzione selettiva, intellettuale e sociale. E tuttavia, senza una buona legge sarà ancora più difficile avere insegnanti e studiosi adeguati: il che è essenziale per il futuro che ci aspetta.

I dibattiti su questioni universitarie non hanno precedenti esaltanti nel nostro Parlamento. Spesso si sono ridotti a una corsa all'emendamento per favorire questi o quelli: grandi proclami e pasticciate trattative sottobanco. L'esito è stato più volte una specie di maionese impazzita: l'attuale disciplina dei concorsi ne è un tipico esempio. E non è un caso, del resto, se le principali innovazioni introdotte nel nostro sistema universitario — dall'autonomia degli Atenei al famoso 3+2 — non hanno avuto un vero passaggio parlamentare, ma sono state varate per decreto, o inserite nelle pieghe di qualche legge finanziaria.

Crede che il primo dovere dell'opposizione sia di evitare che l'esempio si ripeta: controllando severamente se stessa, e cercando di ottenere altrettanto dalla maggioranza. Vogliamo sperare che ci riesca: vi sono nel centrosinistra — alla Camera e al Senato — personalità importanti, da cui possiamo aspettarci rigore e competenza. Bisogna alzare il livello della discussione, cercando di coinvolgere l'opinione pubblica, cui bisogna avere la forza di parlare con chiarezza; rendere evidente la presenza di un disegno forte e coerente, che non cerchi di cavalcare ogni protesta ma sappia scegliere e valutare, e sia capace di individuare pochi punti qualificanti, e su di essi incalzare maggioranza e governo in modo trasparente e costruttivo.

I primi segnali non sono positivi. La **Conferenza dei rettori** (la Conferenza dei rettori e delle università italiane) parla di un modo "convulso e confuso" in cui è iniziato l'esame del provvedimento. Ora c'è appena stata una pausa di riflessione, e il governo ha sostanzialmente presentato un nuovo testo. È a questo che mi riferirò nelle osservazioni che seguono.

La prima cosa da fare — e a questo punto la più difficile — è un impegno per evitare qualunque forma di *ope legis*, di promozioni indiscriminate e sul campo per questa o quella categoria. Finora, ogni discussione

sullo stato giuridico dei docenti si è subito ridotta a una miserevole rissa sui vantaggi da distribuire. Temostia accadendo anche adesso. Sarebbe il momento di finirla. Non si può gridare allo scandalo per la proposta di una parte, quando poi si suggeriscono misure ancora peggiori. Facciano tutti un passo indietro: maggioranza, opposizione, Crui (che ha una funzione essenziale, ma non di rappresentanza corporativa), sindacati. Si sappia ritrovare la funzione etica del legislatore. Ogni *ope legis* non fa che peggiorare le cose: non porta né consenso né "pace sociale": è solo una droga che distrugge ciò che in apparenza esalta. Dunque, nessuna promozione e nessun cambiamento di status senza concorsi eguali per tutti. Lo si decida, e poi si volti pagina.

Posso arrivare così ad alcune considerazioni di merito. La prima è di carattere generale. Leggendo il testo del governo e l'insieme degli emendamenti dell'opposizione si ha l'impressione — nonostante tutto — di convergenze non piccole, ma anche di una comune tendenza a una certa ipertrofia legislativa (disciplinare sempre, disciplinare tutto). Credo invece che un intervento normativo del Parlamento sullo status dei professori in regime di autonomia degli Atenei debba ridursi a pochissime regole generali, davvero "di principio", e rimettere il resto all'autogoverno delle Università, ognuna delle quali dovrebbe darsi un particolare statuto per la propria docenza (se ne è parlato in un seminario di *Italianeuropei* con Luciano Modica, Nicola Rossi, Walter Tocci: sarebbe bello che qualcosa di quella discussione finisse nell'aula di Montecitorio).

E ora, alcune considerazioni su aspetti specifici.

Primo. Le garanzie. Deve essere ribadita l'assoluta libertà di insegnamento e l'immobilità dei professori, a partire da un certo livello della carriera, molto vicino alla vittoria nel concorso, e deve essere ribadita la natura pubblicistica della loro relazione con l'Università. I professori devono restare alti dirigenti dello Stato. L'eventuale parte "contrattualizzata" e privatistica del loro rapporto di lavoro non può oscurare questo dato.

Secondo. La valutazione. Nelle carriere dei professori va introdotto il principio della valutazione continua. Vi sono emendamenti dell'opposizione in questo senso che vanno accolti. Il ministro ci rifletta.

Terzo. Il tempo pieno. La differenza fra regime di "tempo pieno" e di "tempo definito" non solo non va abolita, ma ribadita in modo sostanziale. Ca-

pisco che essa riguarda ormai solo una minoranza dei docenti, ma il suo appannamento, qui e ora, sarebbe un pessimo segnale.

Quarto. Il reclutamento. Il disegno di legge accoglie nella sostanza la vecchia proposta fatta a suo tempo da Umberto Eco e da chi scrive, e poi ripresa da Berlinguer. Continuo a ritenere la abbastanza sensata. Vedo che ora vi sono emendamenti dell'opposizione che propongono una soluzione diversa: non credo sia difficile trovare un punto di incontro accettabile, che non smentisca il principio di autonomia, ma che eviti la deriva "localistica" del sistema oggi in vigore.

Quinto. La flessibilità. All'inizio della carriera, dopo il dottorato, va introdotta una certa flessibilità nel reclutamento, che ciascun Ateneo dovrebbe gestire con proprie regole. Questa fluidità va però protetta e resa accettabile attraverso meccanismi retributivi che non scorragino i giovani dall'intraprendere la via degli studi.

Sesto. I ricercatori. A coloro che oggi ricoprono questa funzione va assicurata una prospettiva di concorso in tempi ragionevoli, con una valutazione serena e meritocratica. Chi non la supera, venga posto in un ruolo esaurimento.

Tutto questo sembra facile, e, forse, lo è davvero: ci vuole solo determinazione, pazienza, buona volontà.



Formazione / Lo schema di riforma

Arriva la nuova laurea ma le graduatorie non scompariranno

Lo schema di decreto legislativo varato in prima lettura il 25 febbraio dal Consiglio dei ministri in tema di formazione iniziale e reclutamento degli insegnanti — insieme all'annuncio dato dal ministro Letizia Moratti dell'adozione di «misure che consentano di assorbire nei prossimi cinque anni tutto il precariato storico» — hanno fatto riacendere timori e speranze tra i docenti non di ruolo.

Il sistema attuale. L'articolo 399 del Testo unico della pubblica istruzione (Dlgs 297/94) prevede l'accesso ai ruoli dei docenti tramite due canali: il 50% dei posti annualmente assegnabili viene conferito al concorso ordinario per esami e titoli, l'altro 50% alle graduatorie permanenti.

Gli "idonei" del concorso ordinario — che ha anche valore abilitante — si trasformano in vincitori di concorso solo se la graduatoria viene scorsa fino alla loro posizione. Tuttavia essi possono far valere l'abilitazione per essere inseriti anche nella graduatoria permanente, che viene utilizzata sia per le assunzioni a tempo indeterminato che per quelle a tempo determinato (supplenze).

La graduatoria permanente, nata nel 1999, oggi è suddivisa in tre fasce, di cui le prime due sono a esaurimento (e spesso sono veramente esaurite), mentre nella terza sono confluiti gli idonei del concorso ordinario del 2000, gli abilitati con le tre sessioni riservate del 1999-2000-2001, gli abilitati Ssis dal 2000 in poi. Nella terza fascia vengono inseriti "a pettine" (cioè in base al punteggio e non in coda) ogni anno i nuovi abilitati Ssis e, nel 2005, i nuovi abilitati della sessione riservata indetta con Dm 21 del 9 febbraio 2005.

Il nuovo sistema. L'ultima versione del decreto legislativo — ora all'esame delle Camere —, a differenza delle precedenti, non prevede più che la graduatoria permanente sia a esaurimento, ma ipotizza semplicemente che il canale del cosiddetto "concorso" aperto a tutti, sia ora sostituito dal nuovo percorso universitario a numero "chiusissimo", cui vengono destinati solo il 50% dei posti annualmente da coprire per turn over (circa 18.000), cioè 9.000 unità l'anno. In pratica, la laurea magistrale e il diploma accademico di secondo livello, con la discussione della tesi e il

superamento di un esame di Stato, hanno a tutti gli effetti valore di prove concorsuali.

I problemi aperti. Il testo licenziato attua la delega contenuta nell'articolo 5 della riforma Moratti (legge 53/2003), che in verità è relativa alla sola questione della formazione iniziale e non al reclutamento, tanto che si è già ipotizzata una incostituzionalità per «eccesso di delega».

Ma le problematiche maggiori derivano dalla circostanza che qualunque modifica strutturale del sistema di reclutamento deve necessariamente essere accompagnata da una fase transitoria che colleghi il nuovo sistema con quello attuale, con particolare riferimento all'emergenza costituita dagli attuali insegnanti inseriti nelle graduatorie permanenti.

Il riassorbimento dei precari. La posizione degli idonei nel concorso ordinario del 2000 è la più a rischio: infatti, con l'andata a regime del nuovo sistema, il 50% delle cattedre che sinora era destinato a loro passerà alla nuova procedura della laurea abilitante, mentre il 50% resterà alle graduatorie permanenti. In pratica, alle graduatorie regionali dei concorsi ordinari per esami e titoli si sostituiranno le graduatorie regionali degli abilitati con la laurea magistrale o con il diploma accademico di secondo livello.

Norme transitorie dovrebbero essere previste anche per coloro che hanno appena concluso o sono attualmente nel percorso delle lauree specialistiche. Solo da pochi giorni i loro titoli sono stati rapportati alle classi di concorso (si veda Il Sole-24 Ore di lunedì scorso), ma per ottenere l'abilitazione dovranno comunque frequentare altri due anni di Ssis, per un totale di sette anni di formazione, a differenza dei 5 anni di chi sarà ammesso ai nuovi percorsi abilitanti a carattere concorsuale.

Certamente gli abilitati con il nuo-

vo sistema — anche se fossero più di 9.000 l'anno — saranno comunque pochissimi a concorrere sul 50% dei posti che verranno assegnati in ruolo, rispetto alla pleora delle graduatorie permanenti che si spartirà l'altro 50%. Se prima non verranno assunti — come peraltro annunciato dal ministro — molti dei precari in graduatoria permanente, difficilmente il nuovo sistema garantirà insegnanti più giovani: sarà inevitabile, infatti, la concorrenza tra precari pluriabilitati e giovani neo-laureati. E anche questi ultimi, se non assunti, potranno poi accedere alle graduatorie permanenti.

NICOLA DA SETTIMO

Similitudini

Confronto tra attuale e nuovo sistema di reclutamento dei docenti

Laureati e diplomati ai sensi del nuovo Dlgs sono collocati sulla base del voto conseguito nell'esame di Stato abilitante e a cura degli Uffici scolastici regionali, in apposite graduatorie regionali. Vengono poi assegnati alle scuole nell'ambito del contingente autorizzato per le assunzioni, nel momento in cui le assunzioni vengono autorizzate ed entro il numero autorizzato. Ciò significa, però — al di là dell'indubbia differenza di modalità — che essere risultati idonei e inseriti in graduatoria garantisce solo l'abilitazione e non anche l'assunzione. Come per il "concorso" e come accade, del resto, anche a chi esce dalle Ssis.

Anche l'articolo 5 della bozza di decreto, relativo all'accesso ai ruoli e al contratto di inserimento formativo al lavoro, non appare distanziarsi molto dai meccanismi fin qui previsti dal Testo unico del 1994. L'anno formativo sostituisce l'anno di prova, ma restano per il resto molte regole dettate per questo: l'esame da parte del Comitato di valutazione ai fini del definitivo passaggio in ruolo, validità dell'anno solo se si sono svolti 180 giorni di servizio effettivo, possibilità di ripetere l'anno di applicazione, che è comunque valido a tutti gli effetti (in particolare per la ricostruzione di carriera).



L'università che noi vogliamo

PROFESSORI A CONTRATTO NON SONO UN GUAIO

L'articolo comparso sulla *Stampa* del 4 marzo a firma Raffaele Simone che analizza la proposta governativa di riforma dello stato giuridico dei docenti universitari contiene notizie gravemente inesatte. Intanto non è vero che chi diventerà professore sulla base di questa riforma riceverà un incarico di tre anni rinnovabili e «poi l'università se ne può liberare». Questa norma, che poteva purtuttavia avere una sua giustificazione, è stata già da tempo cancellata su richiesta proprio della **Cnr**.

Ma soprattutto stupiscono le valutazioni dell'Autore sui professori a contratto, considerati il guaio più grave della riforma. Spiace constatare che il prof. Simone dimentichi che incarichi a docenti esterni con contratto esistono già da tempo nell'università italiana per consentire il ricorso, sulla base di una autonoma valutazione dell'università, anche a professionalità esterne. Ed esistono del resto in quasi tutte le università occidentali. Fu semmai proprio nella passata legislatura che vennero tolti i vincoli a tali incarichi tant'è che oggi ci sono ben 37.000 docenti esterni, un numero eccessivo.

Per paradosso, con questo disegno di legge, proprio per evitare abusi, si prevede un limite ai professori a contratto! Simone giudica negativamente la figura di professori «temporanei» pagati dalle imprese. Non si vede perché se un'impresa voglia a sue spese finanziare certe ricerche, in accordo con l'università e retribuendo di tasca propria dei professori, non lo possa fare. Accade ovunque nel mondo libero. Mi sfugge poi chi siano questi «titolari di lauree specialistiche» che potrebbero insegnare nelle università per un massimo di dieci anni. Non ho trovato nessun comma che preveda questa norma. Non aggiornata appare poi la notizia per cui tutti i professori potranno svolgere liberamente attività professionali, «cioè far gli affari loro». Un emendamento del relatore sostenuto dalla maggioranza e su cui il Governo ha dato parere favorevole mantiene infatti il regime attuale del tempo pieno/tempo definito.

Infine il ddl (non è un «decreto») non prevede affatto sanatorie, che semmai richie-

deva la opposizione, auspicando l'accesso ad una terza fascia docente senza preventiva valutazione dei titoli. I ricercatori «maturi» diventeranno associati passando un regolare concorso che per la prima tornata potrebbe non essere a numero chiuso, ma ad idoneità aperta, senza prescindere in nessun caso da una valutazione nazionale dei titoli scientifici e dalla successiva chiamata di una facoltà. Quanto infine al fatto che la Finanziaria conterrebbe un generoso finanziamento a una determinata università religiosa, va osservato che non solo non esiste in Finanziaria nessuna norma di questo tipo, ma che

essendo l'università in oggetto di nuova istituzione non potrà ricevere per cinque anni finanziamenti da parte del Ministero, pur svolgendo un servizio pubblico.

sen. Giuseppe Valditaro
responsabile Università An



EUROPA

Erasmus si apre al mondo

Erasmus Mundus si affianca al già noto programma di scambi interuniversitari Erasmus e si propone di aprire le università e gli istituti d'insegnamento superiore europei agli studenti di tutto il mondo e di dare unità agli studi da essi effettuati in Europa. Per questa ragione Erasmus Mundus eroga finanziamenti destinati a 250 master europei interuniversitari di alta qualità offerti da un consorzio di almeno tre istituti di tre Paesi diversi (azione 1); 4.200 borse di studio per studenti "post graduate" di Paesi terzi (azione 2); 1.000 borse per invitare in Europa professori di Paesi terzi (azione 3). Inoltre selezionerà progetti, di almeno tre istituti di tre Paesi partecipanti, diretti a migliorare l'accessibilità, il profilo e la visibilità dell'istruzione superiore nella Ue (azione 4).

Il budget totale stanziato per finanziare le iniziative indicate è pari a 63,3 milioni di euro. Per quanto riguarda l'azione 4 l'assistenza finanziaria della Commissione non può eccedere il 75% del totale dei costi rimborsabili. Le domande di partecipazione all'iniziativa devono essere inviate entro le seguenti date: 31 maggio 2005 (per l'azione 1 e 4); 31 ottobre 2005 (per l'azione 3) e 28 febbraio 2006 (per l'azione 2). Il testo integrale dell'invito a presen-

tare proposte e i moduli di domanda sono disponibili nel sito Internet della Dg Istruzione della Commissione europea. Le domande devono soddisfare le condizioni indicate nel testo integrale e devono essere presentate utilizzando i suddetti moduli.

Dal 24 febbraio al 3 marzo 2005

Principali provvedimenti pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea»

Aiuti di Stato	Tasso di riferimento e di recupero relativi agli aiuti di Stato	C 48 24 febbraio
Forum India-Ue	Animazione del forum India-Ue per la società civile	S 38 23 febbraio
Giustizia	Programma dell'Aia: rafforzamento della libertà, sicurezza e della giustizia nell'Unione europea	C 53 3 marzo
Politica sociale	Bando di gara relativo a uno studio su adattabilità, dialogo sociale e diritti sociali	S 39 23 febbraio
Protocollo di Kyoto	Decisione della Commissione sulle modalità di applicazione della decisione 280/2004 relativa a un meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra	L 55 1° marzo

■ *Invito pubblicato sulla Guue n. C 47 del 23 febbraio 2005*

■ *Sito Internet: http://europa.eu.int/comm/education/programmes/mundus/index_en.html*

MARIA ADELE CERIZZA

Le Ssis preparano il futuro puntando a gestire i corsi

Niente "pensionamento" ma trasformazione. Salvo ripensamenti dell'ultima ora le 21 Ssis, scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, presenti in tutte le Regioni italiane vestiranno il nuovo ruolo di Centri di ateneo (o di interateneo) per la gestione dei nuovi bienni di accesso alla professione insegnan-

(il VII) che consentirà agli aspiranti insegnanti, con titolo di laurea «3+2» o quadriennale di vecchio ordinamento, l'accesso ai concorsi per le cattedre di scuola media inferiore e superiore. Dall'anno accademico successivo, invece, dovrebbero già essere in grado di funzionare come Centri d'ateneo.

L'ipotesi della riconversione, dopo due anni di incertezza sulle sorti delle Scuole, arriva anche dalla relazione tecnica del Miur a corredo dello schema di decreto, dove si legge come «le strutture esistenti delle Scuole di specializzazione all'insegnamento sono adeguate alle esigenze e non richiedono potenziamenti, ma unicamente un sostegno "una tantum" per la loro riconversione». E a questo scopo l'articolo 13 del Dm 262/2004 ha stanziato per la formazione dei docenti 10,5 milioni di euro per il 2005 e altrettanti per il 2006.

«La gestione dei nuovi Centri di formazione non potrà esse-

re identica a quella delle Ssis — spiega Curti — ma sarà anzitutto l'occasione per ridurre la frattura che si era venuta creando tra le Scuole e le facoltà di riferimento». Le strutture, infatti, si occuperanno della gestione presso gli atenei dei corsi inseriti nei bienni di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie, con particolare attenzione verso alcune aree interdisciplinari, come quella pedagogica e psicologica, indispensabili alla preparazione di tutti i docenti. Quanto alle altre funzioni, l'articolo 6 del decreto vi include il monitoraggio delle attività di tutorato, l'organizzazione di laboratori professionali e tirocini, il coordinamento tra uffici scolastici regionali, enti di istruzione e di formazione e infine l'organizzazione delle prove d'accesso nazionali. «L'orientamento del Governo — dice ancora Curti — sembra essere quello di mantenere le stesse risorse umane, le stesse sedi e la stessa logistica già attive nelle Ssis».

CRISTINA GIUA

Occorrerà un migliore raccordo con le facoltà

te. Sembra quindi attenuarsi l'allarme suscitato dalle nuove regole sulla formazione degli insegnanti. Come spiega Luca Curti, presidente della Conferenza dei direttori delle Ssis, saranno proprio le Scuole a ricoprire il ruolo di strutture didattiche nei corsi di laurea magistrale, come previsto dall'articolo 6 dello schema del Dlgs di riforma.

Il prossimo autunno partirà, dunque, l'ultimo biennio Ssis